



All'ospedale Cardarelli, il più grande del Sud

A Napoli mancano gli infermieri E i pazienti si rifanno pure i letti

Sistema sanitario al collasso: a Prato i malati di sclerosi curati in piedi Il 54% degli ausiliari ha subito violenza dai degenti e dai loro parenti

■■■ CLAUDIA OSMETTI

■■■ Sono costretti a rifarsi il letto da soli. Per i pazienti dell'ospedale Cardarelli di Napoli, specie per quelli ricoverati in Chirurgia, la degenza non coincide con il riposo. In corsia mancano gli ausiliari e loro devono arrangiarsi. La mattina, per esempio, si sistemano da soli cuscini e lenzuola. Quando ci sono, perché alle volte difettano pure quelle. E poi l'igiene quotidiana, il cibo, il trasporto da un reparto all'altro: gli operatori socio assistenziali (Oss e Osa) fanno i salti mortali, spesso demandando mansioni e servizi a infermieri meno specializzati, talvolta addirittura ai dottori di turno, ma non possono arrivare dappertutto. Così qualcuno finisce per sistemarsi la branda da sé.

Non pensate però che sia un'eccezione partenopea. A Prato, in Toscana, ad aprile un'associazione di categoria lamentava che i malati di sclerosi multipla della città devono per forza di cose curarsi in piedi e dentro un'unica stanza: con i prelievi di sangue che, spesso, avvengono in corridoio. «Una situazione imbarazzante» anche per i camici bianchi in questione: il neurologo che dovrebbe seguirli, chiariscono gli addetti ai lavori, è obbligato a fare la spola tra il reparto e il pronto soccorso. Risultato: anche lì il personale scarseggia. Come a Ferrara dove a marzo la sala di prima emergenza ha momentaneamente



Pazienti del Pronto soccorso sistemati in corridoio

neamente chiuso i battenti. Stessa storia, manco a dirlo: non ci sono gli infermieri necessari per tenere in piedi la struttura. Dalle parti di Udine, invece, nei vari nosocomi della provincia si registra un sottogrande organico di 260 unità tra paramedici e assistenti di sala: quelli che ci sono corrono da una sala all'altra, non stanno fermi un attimo e si fanno in quattro. Ma non basta. «Gli infermieri della Chirurgia di Palmanova (piccolo Comune della zona, ndr) non solo devono assistere i loro pazienti, ma di notte e durante le festività devono staccarsi dal proprio re-

parto per curare quelli dell'aria riabilitava», chiariscono i diretti responsabili.

Insomma, il servizio sanitario dello Stivale (almeno nelle sue mansioni giornaliere) sembra al collasso. A inizio anno aveva fatto scalpore la fotografia, pubblicata sui social, di un operatore del 118 del policlinico Santa Maria della Pietà di Nola, in Campania, sdraiato a terra mentre cercava di rianimare una donna stesa sopra una coperta a quadretti. Di posti letto liberi, ovviamente, in quell'occasione non ce n'era nemmeno mezzo. Così finisce che, tra ausiliari che

scarseggiano e prestazioni ridotte all'osso (secondo un recente rapporto Ocse in tutta Italia servirebbero almeno 60mila infermieri in più), qualche degente perda le staffe. E di paziente mantenga solo il nome.

Il Nursid, sindacato delle professioni infermieristiche, ammette che il 79,7% degli operatori sanitari crede che le aggressioni "in reparto" siano in aumento negli ultimi anni. Numeri confermati dalle statistiche: il 54,8% ha subito un atto di violenza (fisica o verbale) mentre era alle prese con garze e punti di sutura, il 33% ne è

stato testimone e nel 25,9% di questi episodi è dovuta intervenire la polizia. A scagliarsi contro il dottore di turno sono per lo più i "clienti" delle prestazioni mediche (il 33,2% di queste aggressioni viene proprio da loro), ma anche parenti e amici perdono la pazienza con una certa facilità (e cioè nel 29,8% dei casi). Il 15,9% delle volte, poi, gli insulti e gli spintoni partono da entrambe le parti.

Ci sono anche reparti più soggetti ad altri a queste forme di violenza (diciamo così) "ospedaliera": il 36,4% degli episodi avviene in degenza, il 26,9 al pronto soccorso e l'11,4 negli ambulatori. Il fenomeno, purtroppo, è talmente sviluppato che in alcune cliniche si comincia a parlare della possibilità di avere un presi-

dio fisso delle forze dell'ordine, con guardie giurate che vigilano su infermieri e operatori sanitari. Al Cardarelli, tanto per capirci, un paramedico ha rimediato diverse fratture al volto dopo che il marito di una sua paziente gli ha tirato addosso un casco. Pretendeva che alla donna fosse concessa la banalità di un materasso sulla brandina che le era stata assegnata all'arrivo in ospedale. Chi ha assistito alla scena racconta che si trattava di uno strapuntino addirittura sporco. Niente da fare, succede che manchino pure quelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTOPSIA

Rogo del camper: arse vive le tre sorelle rom

Sono morte bruciate vive, e non per le esalazioni da fumo, Elizabeth, Angelica, Francesca, le tre sorelle di etnia rom coinvolte nel rogo del camper avvenuto il 10 maggio scorso nel parcheggio di un centro commerciale al Casilino. Dall'autopsia svolta dal medico legale Antonio Oliva, su delega della Procura, è emerso che le tre sorelle non hanno fatto in tempo a fuggire dal camper, come è successo agli altri otto componenti della famiglia Halinovic: loro tre, che dormivano sul livello più alto del veicolo, sono rimaste intrappolate quando il camper era già avvolto dalle fiamme. Continuano, intanto, le indagini per risalire al responsabile materiale dell'incendio che deve rispondere di omicidio volontario plurimo. Gli investigatori sono al lavoro per rintracciare proprio il sospettato immortalato dalle telecamere. Anche ieri sono stati passati al setaccio alcuni campi nomadi della città. Tra le ipotesi, però, anche quella che l'uomo possa aver abbandonato la capitale dunque le ricerche sono state estese anche fuori Roma. Non si esclude, inoltre, che possa aver agito con la complicità di altre persone, che lo aspettavano magari nei pressi del parcheggio sopra al centro commerciale di Via della Primavera, teatro della tragedia.

■■■ SALVATORE GARZILLO

■■■ Ci eravamo così abituati a parlare di 'Ndrangheta al Nord da dimenticare le attività di Cosa Nostra. E invece, come dimostra l'inchiesta della Dda di Milano, i tentacoli dei clan siciliani sono ancora lunghissimi e amministrano affari insospettabili. 114 arresti ordinati dal gip Giulio Fanales riguardano tre aspetti diversi: le società di sorveglianza privata che operano in tribunale, un appalto scolastico al Comune di Milano e la gestione di quattro delle dieci direzioni generali italiane della catena dei supermercati Lidl. Secondo il procuratore aggiunto Ilda Boccassini e il pm Paolo Storari, sarebbe tutto riconducibile alla famiglia mafiosa Laudani di Catania.

Durante la complessa indagine (segnata da molte fughe di notizie) sono stati registrati almeno otto viaggi in Sicilia per la consegna di contanti al clan (in parte utilizzati per sostenere i detenuti e le loro famiglie) da parte di



Ilda Boccassini [LaPresse]

Indagine Dda: commissariate 4 direzioni della catena tedesca

La mafia punta i supermercati Lidl

Sospetti anche sulla vigilanza privata del Tribunale di Milano e su un appalto

due gruppi di referenti al Nord, entrambi titolari di consorzi di cooperative nel settore della logistica e della vigilanza privata a cui Lidl Italia ha appaltato commesse al Nord e in Sicilia per gli allestimenti e la logistica dei punti vendita.

L'unica differenza era nella modalità di assegnazione. Al Nord la commessa si otteneva versando tangenti a ex funzionari o responsabili della Lidl; al Sud si pagava direttamente ai Laudani che poi procuravano il contratto in un modo che gli inquirenti non hanno ancora

chiarito del tutto.

La società tedesca di supermercati è risultata totalmente estranea ed ignara, motivo per cui non è indagata. Tuttavia, segnalando una grave ca-

renza di controlli interni, i magistrati milanesi hanno ottenuto l'amministrazione giudiziaria per sei mesi di quattro direzioni generali Lidl: Volpiano (base torinese per 51 filiali in Piemonte, Valle d'Aosta e parte di Liguria), Biandrate (base novarese per 68 filiali in Piemonte e Lombardia), Somaglia (base lodigiana per 62 filiali in Lombardia e parte dell'Emilia Romagna), e Misterbianco, base catanese per 33 filiali in Sicilia e 8 a Malta.

114 arresti (11 carcere e 3 ai domiciliari) rispondono a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati tributari, appropriazione indebita, ricettazione, riciclaggio, traffico di influenze, intestazione fittizia di beni, tutti con l'aggravante della finalità di favorire Cosa Nostra. Ci sono anche 5 imprenditori legati da una quindicina di srl e intrecci societari. I fratelli Nicola e Alessandro Fazio, a capo di società che lavorano con Lidl e che si sono aggiudicate il contratto con il Comune di Milano per la sorveglianza del tribunale (le so-

LA SCHEDE

LA STORIA DEL MARCHIO

I supermercati Lidl contano seicento filiali in 19 regioni. La storia di Lidl inizia il 26 marzo 1992, con l'apertura del punto vendita di Arzignano (Vicenza). Si comincia a diffondere in Veneto poi successivamente nelle altre aree settentrionali del Paese, fino a giungere a una copertura pressoché omogenea dell'intero territorio nazionale con 600 filiali in 19 regioni. Tra il 1997 ed 2003 l'azienda, dopo i primi anni sperimentali per lo sviluppo della formula in Italia, ha mutato il suo approccio commerciale. I negozi si sono ampliati fino ad arrivare a circa 800 metri quadrati.

FATTURATO E MERCATO

Tra 2011 e 2015 Lidl ha aumentato il fatturato del 43%, in un mercato che invece ha visto le vendite per mt/quadro scendere da 7.606 a 7.184 euro. Lidl è una catena europea di supermercati di origine tedesca e, ad oggi esistono circa 16 mila supermercati sparsi. La catena di supermercati opera con la formula distributiva del discount ed è diffusa in 26 stati, prevalentemente nell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le associazioni che sabato sfileranno insieme al sindaco Sala

I no global occupano la Centrale con i profughi

Oggi in piazza Duca d'Aosta concerto e torneo di calcio dei centri sociali: «Permesso per tutti gli stranieri, basta controlli»

segue dalla prima
MASSIMO SANVITO

LA VICENDA

(...) garanzia di sicurezza, respingendo con forza la logica razzista e repressiva che ha portato al blitz di due settimane fa». Blitz che ha prodotto tre arresti per spaccio, a cui si è aggiunto domenica un altro pusher senegalese di 33 anni che, oltre alla droga, custodiva nello zaino anche quattro cellulari.

Il nome dell'evento di questo pomeriggio, un torneo di calcio e un concerto «contro il razzismo», è tutto un programma. E suona come una presa in giro: «Milano città aperta. Le strade sicure le fa chi le attraversa». Spiegateglielo a quanti, per loro sfortuna, attraversavano la piazza della stazione il 19 ottobre scorso, quando si scatenò il far west e partì una caccia all'uomo. O a chi ha assistito all'assedio delle forze dell'ordine da parte di un centinaio di immigrati dopo l'aggressione a un militare dell'Esercito. Per non parlare degli scippi e delle aggressioni notturne, che hanno fatto della zona antistante la Centrale una delle più pericolose della città. A quanto pare, non secondo le duecento sigle (anche straniere) radunate sotto lo slogan «Nessuno è illegale», a partire dai centri sociali Cantiere e Lambretta, fino ai collettivi universitari, ai partiti politici (Rifondazione Comunista e Sinistra Italiana), o ai comitati di quartiere che si battono contro gli sfratti (Abitanti di San Siro). Tutti, manco a dirlo, saranno in piazza anche sabato per la marcia per accoglienza patrocinata dal Comune di Milano e sfileranno insieme al sindaco Sala.

LA PIATTAFORMA

La piattaforma «Nessuno è illegale», racchiude sigle antagoniste e di estrema sinistra. Tra queste i centri sociali Cantiere e Lambretta, i collettivi universitari, i partiti politici (Rifondazione Comunista e Sinistra Italiana), i comitati di quartiere che si battono contro gli sfratti (Abitanti di San Siro).

LA MANIFESTAZIONE

La manifestazione in piazza Duca d'Aosta prevede calcetto e musica. Oltre a una lunga serie di artisti e gruppi musicali hip hop, reggae e punk, sul palco allestito per l'occasione saliranno anche l'attore Alberto «Bebò» Storti, già candidato nella fila dei Comunisti Italiani e di Sel, e l'attivista Marco Philopat, fondatore negli anni '80 del centro sociale Virus di via Correggio

CONTRO IL BLITZ

Il presidio ha come obiettivo «riaffermare che i diritti per tutti, respingendo con forza la logica razzista e repressiva che ha portato al blitz di due settimane fa». Blitz che ha prodotto 3 arresti per spaccio, a cui si è aggiunto un altro spacciatore senegalese che, oltre alla droga, custodiva nello zaino anche 4 cellulari

palco allestito per l'occasione saliranno anche l'attore Alberto «Bebò» Storti, già candidato nella fila dei Comunisti Italiani e di Sel, e l'attivista Marco Philopat, fondatore negli anni '80 del centro sociale Virus. Nella locandina dell'evento, sponsorizzata sui vari blog e social antagonisti, il dito è puntato contro i «rastrellamenti» dello scorso 2 maggio, bollati come «vergognosi». E, addirittura, si fanno collegamenti tra il blitz della Centrale e la morte, avvenuta il giorno successivo per cause naturali, di un ambulante senegalese in seguito ad un'operazione antiabusivismo a Roma. «Fatti come questi sono gravissimi e un pericolo per tutta la cittadi-



Striscione contro il blitz della polizia: oggi i no global occuperanno piazza Duca d'Aosta [Ftg]

nanza, se vogliamo che in futuro non si ripetano occorre che tutta la cittadinanza si attivi per contrastare la messa in pratica della nuova legge

sul decoro urbano sul nascerne», scrivono gli organizzatori. Dall'assessorato alla Sicurezza, intanto, fanno sapere di «non aver ricevuto alcuna

richiesta di occupazione del suolo pubblico». Mentre il presidente del Municipio 2, Samuele Piscina (Lega), è chiaro: «Se non hanno chiesto nessun permesso dovranno intervenire i vigili». Specificando che «la piazza della stazione è vincolata dalla Soprintendenza: per le attività del nostro Municipio ce l'hanno sempre negata». Sul tema dell'evento, invece, Piscina ribadisce che «non è vero che nessuna persona è illegale: chi non è un rifugiato è illegale e i controlli della Polizia sono sacrosanti. Le forze dell'ordine devono continuare a fare il loro dovere senza che associazioni come questa gli mettano i bastoni tra le ruote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN VENTENNE AL PARCO SOLARI

Rapinato e ferito da tre egiziani

Lo hanno accerchiato, poi con un coltello lo hanno ferito al collo per portargli via un orologio di marca e il portafoglio. È finita così, alle 2.30 di ieri, la serata di un 22enne rapinato da una banda di egiziani nel centralissimo parco Solari con un coltello alla gola e un altro alla schiera. Il giovane non ha potuto far altro che consegnare i suoi avere ai banditi (di 20, 21 e 25 anni irregolari e con precedenti). Che però sono stati bloccati in piazza del Rosario da una pattuglia di carabinieri. Il bottino è stato recuperato e restituito al proprietario, medicato per una ferita al collo nel pronto soccorso della Clinica Sant'Ambrogio.

ANDREA E. CAPPELLI

■ A finire nel mirino della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano c'è anche una dipendente comunale: la 53enne Giovanna Afrone, funzionario nella Direzione facility management. Ieri sera il Comune ha emesso nei suoi confronti un provvedimento di sospensione cautelare.

Procediamo con ordine: ieri mattina 15 persone sono state arrestate con l'accusa di associazione a delinquere, favoreggiamento e corruzione. Presunti beneficiari dei loro servizi il clan mafioso catanese dei Laudani. La rete di relazioni sembrerebbe estendersi (oltre che in 4 supermercati Lidl e in seno alla società di vigilantes che sorveglia il Tribunale a Milano) fin dentro le stanze di Palazzo Marino. Domenico Palmieri (ex dipendente della provincia ed ex sindacalista), dietro compenso di 1000 euro mensili, avrebbe messo a disposizione dei Laudani rapporti con esponenti di amministrazioni pubbliche. Sarebbe stato lui a contattare Giovanna Afrone (ora ai domiciliari) che avrebbe garantito

L'inchiesta sulla mafia che coinvolge Lidl e vigilantes del Tribunale Comune, funzionaria ai domiciliari

1pm: gare pilotate su imput dei clan. La Afrone già condannata nel 2004 per la truffa del cartellino

IL CASO

PALAZZO MARINO

Nell'inchiesta sul clan catanese Laudani che secondo la procura controllava la società di vigilantes che lavora in tribunale a Milano, la catena dei supermercati Lidl e gli appalti nelle scuole, è finita anche una dirigente del Comune di Milano, Giovanna Rosaria Maria Afrone, responsabile del Servizio gestione contratti trasversali. La donna è stata posta ai domiciliari

LA POLITICA

Tra i contatti politici che avrebbe messo a disposizione dei Laudani il consigliere comunale Franco D'Alfonso (assessore al Commercio con Pisapia), il sindaco di Assago Graziano Musella (Fi) e il consigliere comunale di Cinisello Balsamo Di Lauro. Nessuno di loro è indagato. D'Alfonso ieri in Consiglio Comunale si è detto «disponibile a ogni chiarimento

gli anni è persino salita di grado, fino a ricoprire una Posizione organizzativa come responsabile della Gestione dei contratti trasversali con Convenzioni centrali di committenza. Tra i suoi compiti anche quello di gestire i rapporti con l'Anac. Palmieri, insieme a Orazio Elia (ex collaboratore esterno del consiglio regionale lombardo) è indagato per traffico d'influenze.

Tra i contatti politici che avrebbe messo a disposizione dei Laudani il consigliere comunale Franco D'Alfonso (assessore al Commercio con Pisapia), il sindaco di Assago Graziano Musella (Fi) e il consigliere comunale di Cinisello Balsamo Di Lauro. Nessuno di loro è indagato. Intervvenuto durante il consiglio comunale di ieri, D'Alfonso si è detto «disponibile a ogni chiarimento»; Palmieri è un ex sindacalista ed era in giro. Le altre per-

some citate non posso giurare di averle mai viste, ma so di non averci lavorato insieme. La riunione privata di cui si parla non mi è mai stata chiesta e non c'è mai stata». Il nome della Afrone «non mi dice niente; forse vedendola potrei riconoscerla, ma non ci ho mai avuto a che fare in termini di lavoro». Inoltre «se la richiesta sarebbe per un'assunzione nell'ente Città Metropolitana, facevano prima a chiederemela all'Onu» ironizza.

Sulla vicenda interviene anche Stefano Parisi (Energie per l'Italia): «Finché non c'è la sentenza definitiva non ci sono condanne da fare, ma le autodichiarazioni di onestà non bastano. L'Anac non serve a nulla: occorre amministrare in modo diverso e non si capisce cosa stia facendo la giunta in questo senso. Per i sistemi che Albertini mise in campo il procuratore generale gli fece i complimenti: né Pisapia né Sala hanno fatto nulla per evitare certe cose». Anche l'ex vicesindaco De Corato si chiede «A cosa sono servite le tanto sbandierate commissioni antimafia?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA